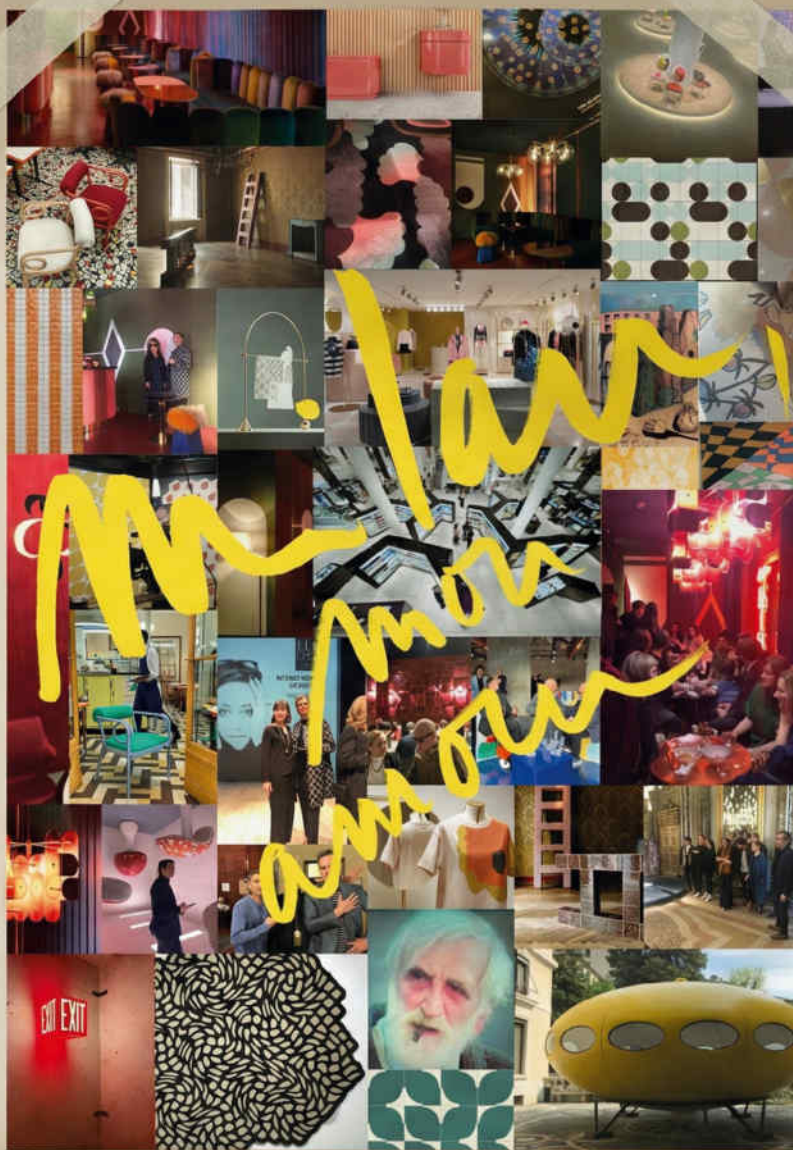


# INDIA

foto di CARLOTTA MANAIGO per DOOR

# MAHDAVI



Per *door* ha costruito un collage di incontri (a cominciare dalla gallerista Nina Yashar), cose, mostre, luoghi, momenti fugaci: 30 immagini scattate in 14 anni di frequentazioni a queste latitudini. Le mancava solo un posto da visitare, il Castello Sforzesco. Desiderio esaudito



«Penso che uno dei momenti in cui si ha un vero coinvolgimento con una città è quando avvii con lei una relazione professionale stabile. Così è stato per me con Milano», racconta India Mahdavi. Padre economista iraniano, madre egiziana-inglese, Mahdavi riceve un'educazione cosmopolita e una formazione altrettanto eclettica, studiando architettura in Francia all'École des Beaux-Arts, e frequentando a New York istituti come la Parsons School of Design. Aveva aperto il proprio studio di progettazione a Parigi da qualche anno quando, insieme ad altri nomi della scena internazionale, venne coinvolta da Vittorio Raddice, all'epoca ceo di Rinascente, nel progetto di rinnovamento del flagship store di piazza Duomo.

AP *Le fu affidata la disposizione del piano terra e del mezzanino. In quel lavoro erano già evidenti alcuni tratti distintivi del suo stile: l'uso audace del colore, lo spazio scolpito per favorirne l'esperienza emotiva, il mix di ispirazioni. Un altro momento importante è il progetto della boutique Red Valentino, in corso Venezia, nel 2017.*

IM «Ho lavorato molto insieme a Maria Grazia Chiuri e a Pierpaolo Piccioli, quando erano condirettori creativi della maison. Nel 2016 avevo già firmato gli interni della boutique di Sloane Street, a Londra, che aveva caratteristiche simili a quella di Milano».

AP *Era uno spazio a metà tra realtà e finzione, funzione e sogno, con forme quasi liquide e un gioco di velluti caramella, ottone caldo e ceramiche glossy in palette rosa.*

IM «Esatto. La ricerca sui materiali e le cromie è stata sempre centrale nel mio lavoro. Nel collage di foto che ho raccolto, e che rappresenta la mia *Love Letter*, ci sono immagini di interni e di

prodotti che mostrano momenti importanti di questa sperimentazione, come la The Mahdavi Collection per Bisazza, del 2018, in cui ripensavo il bagno in toni fragola, pistacchio e mirtillo. Dello stesso anno è *Chez Nina*: un'esperienza incredibile, un grande successo. Nina Yashar mi chiese di realizzare un club esclusivo all'interno della sede di Nilufar di via della Spiga. Dedicai a lei e alla nostra amicizia un progetto che celebrava la condivisione e la creazione di ricordi comuni, dove gli spazi erano arredati con panche in velluto cangiante e tavoli in vetro color caramello, murali in seta de Gournay alle pareti, luci e mobili selezionati dalla collezione della galleria».

AP *Quello con Yashar è un lungo sodalizio. Come l'ha conosciuta?*

IM «Credo fosse il 2008 - che è stato anche l'anno della mia prima visita al Salone - quando lavoravo al Luma di Arles. Ricordo di aver comprato in galleria un pezzo di Martino Gamper: mi è sempre piaciuto prendere cose da lei per arricchire i miei progetti. Nina ha cambiato il volto del collezionismo di design in modo non convenzionale, facendo incontrare storia, presente e futuro in maniera gioiosa e originale: ha un gusto davvero riconoscibile. È un'istituzione consolidata a Milano e a livello internazionale, un punto di riferimento cui non ci si può sottrarre».

AP *C'è una foto in cui posate insieme proprio da Chez Nina.*

IM «I ricordi più importanti sono sempre stati, negli anni, legati a Nina e a Nilufar. Ma ci sono anche altri amici e momenti, che porto con me. Per questo ho voluto costruire per *door* un *trombino-scope*, un album di oltre 30 immagini, che mostra eventi, persone, attività, mostre e momenti fugaci».

AP *Quali posti le piace frequentare durante la settimana del design?*

IM «Luoghi di idee come Capsule Plaza e Alcova; freschi e sospesi tra esposizione e sperimentazione, un approccio che mi piace molto. Poi adoro gli edifici brutalisti e la metropolitana».

AP *I suoi ritratti sono stati fatti al Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco. Come mai?*

IM «Non c'ero mai stata ed ero curiosa di vederlo. Sapevo che i Bbpr si erano occupati del progetto di restauro funzionale e della riorganizzazione degli spazi espositivi dopo i bombardamenti della Seconda guerra mondiale ma avevo visto solo delle foto. Entrare lì è stato emozionante: rintracciare quella ricerca di verità progettuale, la progressione dello spazio e lo studio dei percorsi».

AP *Com'è la Milano che si porta dentro?*

IM «Tutte le città del mondo cercano di ricreare una loro "Milano della Design Week", ma nessuna ci è mai riuscita. Non è solo una questione di talento né di creatività ma anche, sul piano culturale, di una capacità produttiva davvero incredibile: mi sorprende sempre quanto sia semplice realizzare cose qui. Oggi ci sono così tanti eventi, cene ufficiali e presentazioni che si ha sempre l'impressione di aver perso qualcosa. Quello che più mi piace sono le esperienze di vita, le situazioni che accadono e la scoperta degli scenari. Una delle cose che funzionano è proprio la varietà di location disponibili per esporre: grandi corti, numerosi palazzi da affittare, giardini nascosti... L'intera città vive, il design ha il potere di cambiare il suo aspetto. E poi Milano non è solo design: è anche arte, architettura di qualità e moda. Tutto si mescola. Durante la settimana del Salone anche Louis Vuitton, Hermès, Dior organizzano i loro eventi. Questi giorni donano una specie di grande meraviglia: a volte torni a casa e dici: "Ma c'è spazio per creare qualcosa di nuovo?"». ●

## LETTERA A MILANO

Una selezione di 30 foto degli ultimi 14 anni di Milano Design Week: è la sua lettera a Milano, dalle installazioni come *Chez Nina*, alle collaborazioni, con Bisazza, Louis Vuitton (per il tavolo *Talisman*) e Gebrüder Thonet Vienna (la sedia *Loop*) e la scritta «Milano, amore mio».

